

MASSIMILIANO COLELLI, *La pace tra i popoli passa dal dialogo tra le religioni. Convegno. In Palazzo Medici Riccardi un incontro sulla strada indicata da Giorgio La Pira. Cristiani, ebrei, musulmani insieme per confrontarsi sull'unità della «famiglia di Abramo». L'arcivescovo di Palermo Corrado Lorefice: «L'idea che la pace sia intimamente legata alla dimensione religiosa riemerge in questi nostri tempi», in «L'Osservatore Toscano», 11 febbraio 2018, p. IV*

«Pur considerando il mutamento del contesto socio-politico, chi governa la comunità civica fiorentina è chiamato a porsi in continuità di prospettiva con l'agire di Giorgio La Pira. Egli ci indica come il dialogo tra le religioni sia un passaggio obbligato per l'incontro fra i popoli verso la pace». Con queste parole il cardinale Giuseppe Betori è intervenuto al convegno intitolato «Giorgio La Pira, la Famiglia di Abramo e l'unità dei popoli» che si è svolto giovedì 1 febbraio in Palazzo Medici Riccardi, nella Sala Luca Giordano gremita in tutta la sua capienza. L'incontro è stato organizzato da Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Città Metropolitana di Firenze, Movimento dei Focolari, Fondazione Giorgio La Pira, Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira, Opera per la Gioventù Giorgio La Pira, Comitato per le celebrazioni del quarantesimo anniversario della morte di La Pira.

Alle presentazioni del moderatore Marco Luppi, docente di Storia politica contemporanea all'Istituto Universitario Sophia, sono seguiti i saluti di Francesca Paolieri, in rappresentanza del sindaco Dario Nardella, Amedeo Spagnoletto, rabbino capo di Firenze, Izzeddin Elzir, imam di Firenze e presidente Ucoii, Maurizio Certini, direttore Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira. Quindi gli interventi di Pasquale Ferrara, ambasciatore italiano in Algeria, mons. Corrado Lorefice, Arcivescovo di Palermo, Mustafà Cenap Aydin, direttore Istituto Tevere, Giorgio Mortara, vice presidente dell'Unione Comunità Ebraiche Italiane. Il cardinale Betori ha richiamato in particolare due atti di La Pira: il discorso di Cagliari del gennaio 1973 e il messaggio per l'incontro euro arabo tenutosi a Firenze nell'aprile del 1977.

«Le sue parole - ha evidenziato l'Arcivescovo - sono di grande spessore teologico prima ancora che politico». Paolieri ha detto che «oggi affrontiamo insieme un argomento decisivo. Ne sentiamo tutta la profondità di fronte all'aspirazione degli orgogli nazionalisti e alle guerre per procura, che lasciano alcuni Paesi integri solo sulle mappe geografiche ma non nelle loro realtà sostanziali». Spagnoletto ha asserito che «La Pira ha impostato la sua azione sul dialogo per conoscere e aiutare. Egli fin dal 1944, quando era alla direzione dell'Ente comunale di assistenza, ha fatto tantissimo per la ricostruzione, la comunità ebraica e l'aiuto ai profughi: un dialogo per aiutare. Nei dialoghi mediterranei possiamo invece trovare un dialogo per conoscersi e superare tante barriere a livello politico portando assetti di equilibrio all'interno di alcune nazioni gravate da situazioni precarie. Dialogare significa agire affinché le tre religioni monoteiste possano davvero impegnarsi per la comprensione e la realizzazione dei disegni di Dio dando una forma migliore al mondo».

Elzir ha raccontato di «aver letto tutti gli scritti di La Pira e di vivere quello che lui ha fatto attraverso il Centro, la Fondazione e l'Opera derivanti dalla sua azione. Da oltre 15 anni partecipo con la mia famiglia al campo estivo internazionale dell'Opera in cui non solo parliamo di dialogo interreligioso ma lo viviamo. Come ha detto il cardinale non bisogna solo parlare di pace ma è necessario lavorare per la pace. A Firenze ci sono tantissimi tavoli di dialogo interreligioso sia di carattere teologico che di condivisione concreta rivolti ad un impegno fattivo nel quotidiano per una convivenza pacifica».

Certini ha affermato che «il dialogo interreligioso a Firenze prende linfa da una riflessione intellettuale che si traduce in esperienze di solidarietà, condivisione, libertà e giustizia. A titolo emblematico pensiamo al periodo della seconda guerra mondiale e all'azione svolta in città per salvare tante persone dalla follia nazifascista. Premessa dell'esperienza che nascerà di lì a poco con l'associazione di Amicizia ebraico-cristiana fra i cui fondatori c'era La Pira. Sul piano politico il metodo del percorso è chiaramente e laicamente tracciato dai principi fondamentali della nostra Carta costituzionale. Ciascuno di noi è responsabile in questa sfida».

Ferrara ha posto l'accento sulla «straordinaria intuizione di La Pira che definì metaforicamente il Mediterraneo come nuovo lago di Tiberiade verso il quale tutte le genti avrebbero cercato una ragione per stare insieme. Egli parlava di soluzioni politiche finalizzate a spezzare per sempre le catene coloniali, di politiche economiche non predatorie ma di sostegno e partenariato. Come ha ribadito Papa Francesco al Parlamento europeo nel novembre 2014: "L'Europa che contempla il cielo e persegue degli ideali; l'Europa che guarda e difende e tutela l'uomo; l'Europa che cammina sulla terra sicura e salda, prezioso punto di riferimento per tutta l'umanità!". Oggi il Mediterraneo più che lago di Tiberiade è un'area poco integrata e con un basso livello di sicurezza. Bisogna chiedersi se il Mediterraneo voglia rimanere esclusivamente oggetto della politica delle grandi potenze oppure diventare soggetto di politica internazionale».

Mons. Lorefice ha sottolineato che «la personalità di La Pira è essenzialmente trasfigurata dalla fede. Non possiamo non ricordare il suo impegno per la difesa e il progresso del lavoro. Senza lavoro la persona non ha dignità e futuro. La Pira proponeva un modello di sviluppo basato sulla regolazione del mercato da parte dell'autorità pubblica affermando che l'economia ha un suo carattere sociale e morale. Oggi la gravissima crisi internazionale finanziaria e industriale rivela tutta l'attualità di questa riflessione. L'iniquità, che concentra i beni destinati a tutti nelle mani di pochi, sfrutta e compromette per sempre la vivibilità della casa comune generando, come ci ricorda Papa Francesco, l'inequità e la guerra. L'idea propria di La Pira che la pace fosse intimamente legata alla dimensione religiosa riemerge in questi nostri tempi. La Pira, che ha mostrato la fecondità del cristianesimo nella storia pubblica, ci suggerisce che la politica a tutti i livelli deve uscire dal machiavellismo che contamina tutti e alimenta personalismi, corruzione e illegalità in un degrado senza limiti. Il suo contributo rappresenta un patrimonio civile e spirituale imprescindibile per un programma politico coraggioso e innovativo». Secondo Cenap Aydin «La Pira ci lascia un approccio per proporre dialogo e riconciliazione con uno spirito positivo in tempi di crisi. Nelle sue opere possiamo trovare riferimenti per riscoprire la nostra tradizione religiosa aggiornandoci e capendo i segni dei tempi contro le errate interpretazioni fondamentaliste che danno adito a ingiustificate violenze. Il riproporre Abramo come modello per le nuove generazioni e i popoli tutti è fondamentale. L'esempio di La Pira ci offre un modello di dialogo basato su parlare e lavorare insieme per essere bene integrati inquadrando il rispetto della propria radice in una visione globale».

Mortara ha messo in evidenza che «la pace deve essere costruita e perseguita rimuovendo i condizionamenti causati dalle parti delle istituzioni che si oppongono al percorso di pacificazione e al confronto dialogico. La sopravvivenza della famiglia umana può diventare critica se non affrontata in comune. Uno dei rischi della società moderna è la non accettazione delle diverse identità, il volere omologare tutto e appiattare le differenze. Dobbiamo fare in modo che il dialogo non diventi solo strumento di incontro ma anche di formazione per le comunità nel loro insieme. L'unica strada percorribile in una direzione di pace è quella che pone il dialogo interreligioso come una priorità politica».